

Campagna e per rilanciare l'iniziativa. In Italia le città che hanno aderito alla carta di Aalborg e che stanno elaborando la propria Agenda 21 sono ufficialmente riunite nel Coordinamento Italiano Agende 21 locali, organismo che mette in sinergia tra loro i vari gruppi di lavoro e rappresenta in sede comunitaria la visione e l'azione italiana per lo sviluppo sostenibile.

Situazione a Brescia. Anche Brescia, con la delibera n° 81 del 24-05-1999, aderisce alla Carta di Aalborg ed alla Campagna delle Città Europee Sostenibili e manifesta l'impegno dell'Amministrazione all'attuazione dell'Agenda 21 a livello locale secondo quanto indicato dalla stessa Carta di Aalborg, riservandosi di

adottare in materia successivi ed appositi provvedimenti. L'ufficio Città Sostenibile-Agenda 21 presso l'Assessorato Ambiente ed Ecologia sta organizzando il processo di consultazione attraverso l'istituzione del "Forum Agenda 21 per Brescia" a cui saranno invitati tutti i settori della comunità bresciana coinvolti nella pianificazione e nell'azione ambientale (compreso il nostro Ordine), e che si riunirà almeno un paio di volte l'anno con il compito di:

- ▮ Definire i principi generali dell'azione ambientale e la visione condivisa a Brescia
- ▮ Individuare i problemi ambientali della nostra città e le relative cause
- ▮ Definire quali obiettivi dovrà perseguire l'azione ambientale
- ▮ Stabilire le priorità d'intervento
- ▮ Valutare le opzioni d'intervento e

definire i target dell'azione ambientale

- ▮ Predisporre i singoli programmi tematici di azione ambientale
- ▮ Adottare il Piano d'Azione Ambientale (P.A.A.)
- ▮ Passare alla fase di attuazione e successivo monitoraggio del P.A.A.
- ▮ Valutare i risultati e rivedere il P.A.A.

È evidente dalla lettura di questi punti quanto può essere significativa la presenza dell'Ordine degli Architetti al Forum di lavoro che si sta costituendo. E' infatti un'occasione importante per dare un contributo fattivo ad un aspetto così importante per lo sviluppo della nostra città oltre che sede per far giungere il nostro parere che non sempre trova il giusto spazio e la giusta attenzione.

SCHEDE STORICHE

a cura di Lucio Serino

CROPPI (O GROPPI) GIOVANNI BATTISTA (N. A BRESCIA 1635 M. A BRESCIA POST 1700) CAPOMASTRO - PERITO

Giovanni Battista, figlio di Baldassarre, nasce a Brescia e vi opera come costruttore, coadiuvando il padre con i fratelli Marco e Michele, e dedicandosi anche a perizie estimative. E' come perito, infatti, che collabora con G. Battista Avanzo (vedi nota 1): una collaborazione con gli Avanzo che già Baldassarre aveva iniziato (si veda la scheda biografica su B. Croppi). Per quanto riguarda le opere, di attribuzione certa o ipotetica e comunque scarsamente documentate, possiamo ricordare: La chiesa Parrocchiale di Capriano del Colle (1675), il cui campanile è tuttavia più tardo (1737) e documentato come opera di Antonio Corbellini (vedasi scheda biografica). Di tale Parrocchiale, dedicata a S. Michele Arcangelo, è stato pubblicato dal Guerrini il disegno, a penna ed acquarello, firmato G. Batta Croppi.

Dall'opera di Fausto Lechi sulle dimore bresciane traggo inoltre qualche indicazione sull'edilizia civile in cui v'è mano, almeno presumibilmente, del Croppi in questione. E' così dunque per l'appartamento seicentesco ricavato nella porzione più antica del Palazzo Bettoni Cazzago già Avogadro di Via Moretto, 84 a Brescia, nonché per la notevole facciata del Palazzo Martinengo Colleoni di Pianezza in Via Matteotti al n° 8

(l'incarico gli venne affidato da Gasparo Giacinto Martinengo il 4 gennaio del 1684). Mentre tale incarico è dunque certo, e molto ben documentato da schizzi, contratti, note di contabilità conservate nell'archivio Martinengo Colleoni (ed in parte riportati dal Lechi), è solamente una ipotesi l'attribuzione al Croppi del Palazzo Fenaroli - Salvi di Via Moretto, 14. Sempre per quanto riguarda le architetture religiose sono di Croppi gli apparati lapidei della Chiesa di S. Agata, nonché interventi strutturali eseguiti nel 1683-1684 a seguito della presenza di notevoli dissesti statici (ipotesi di Valentino Volta nell'opera "S. Agata la chiesa e la comunità").

In precedenza aveva lavorato, in collaborazione con Lazzaro Bracco, nel cantiere del Duomo Nuovo:
1672: fondazioni dei piloni ad ovest e contropiloni di facciata,
1674: sono liquidati a lui, ed al Bracco, le prestazioni per la traslazione delle salme dei S. Apollonio e Filastrio,
1679: è presente alla redazione del contratto per l'esecuzione del basamento in pietra,
1680: gli viene affidata l'esecuzione della parte muraria del basamento,
1681: si propone, con Lazzaro Bracco, ai Deputati alla Fabbrica del Duomo, per il proseguimento delle opere di realizzazione dello stesso,
1708: incarico per le opere di restauro della Torre di S. Maria Rotonda (unitamente a B. Fedrighini, e su progetto strutturale dell'ing. Andrea Tiralli di Venezia). La notizia del 1708 è

l'ultima che mi è nota, riferita al Croppi, che d'altro canto aveva già la non più verde età di 73 anni (o di anni 66: vedasi nota n° 2), tuttavia ci permette di verificare criticamente una ipotesi di Ruggero Boschi (Le alternative del Barocco: catalogo pag. 79), pur non priva di suggestione.

Dice dunque Boschi che Giovanni Battista Croppi, che d'altro canto aveva lavorato (1684) nell'ala meridionale del palazzo Martinengo di Pianezza, ed aveva già ultimato (1680) il palazzo Avogadro, si accingeva nel 1684 a porre mano al palazzo Pianezza di Roncadelle (attuale palazzo Guaineri). L'incarico gli venne sospeso nel 1698, forse per dissapori con la Committenza, e pure non furono completate le opere nel palazzo di Brescia. Ed è qui che Ruggero Boschi introduce l'ipotesi di un trasferimento a Parma di Croppi, e di tutta la manodopera intelvese che normalmente con lui operava: ne farebbero fede alcuni aspetti esecutivi di palazzo Pallavicini, a Parma, e dalla Reggia di Colorno. L'ho già detto: l'ipotesi ventilata è certamente suggestiva, ma mi pare senza dubbi confutabile vista la presenza nel Duomo Vecchio di Brescia ancora nel 1708, e la residenza di una famiglia Groppi in Via S. Clemente, dunque nella casa avita, nei primi anni del secolo scorso (vedere nota 3). E' pur vero che, almeno per ora, non si ha notizia di più recenti generazioni che abbiano continuato l'attività di G. Batta, Baldassarre, e Marco.